l'Unità / venerdì 20 giugno 1969

UNA GIORNATA DI INTENSO DIBATTITO SUI TEMI DELLA RELAZIONE DI NOVELLA

PIU' LARGA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI

per il rafforzamento ed il rinnovamento del sindacato

Importante momento di verifica nel processo unitario - Riflessione critica sui limiti dell'azione sindacale a livello nazionale e internazionale - Solidarietà con gli operai e gli studenti colpiti dalla repressione a Genova - Messaggio unitario di Federbraccianti, Fisba-Cisl e Uisba di Battipaglia - Nuovi approfondimenti per iniziative concrete unitarie

LIVORNO — La presidenza del VII congresso.

Terza giornata dei lavori del congresso CGIL di Livorno. Molti gli interventi di rilievo. Si è lavorato in assemblea solo la mattina: nel pomeriggio sono proseguiti i lavori di commissione. Mentre era in corso la seduta, ieri mattina, sono pervenuti numerosi messaggi: da segnalare quello unitario della Federbraccianti, FISBA-CISL e UISBA di Battipaglia e quello della Confederazione sindacale africana Zimbawe affiliata alla Federazione sindacale internazionale africana. Nel corso della seduta è stato anche approvato fra scroscianti applausi un odg sui gravissimi arresti di operai e studenti genovesi, che pubblichiamo interamente. Nel dibattito sono emerse, tra l'altro, prime indicazioni per misure relative ai problemi del superamento delle correnti e dell'attuazione delle incompatibilità.

Ed ecco i resoconti di alcuni interventi; degli altri daremo domani il resoconto

LAI

segretario generale Federstatali

Il sindacato è riuscito ad imporre al governo una visione coerente del rapporto tra cittadino e stato e, in questo quadro, di una collocazione diversa del dipendente della pubblica amministrazione, al servizio della nazione secondo il dettame costituzionale. Sono dovuti però trascorrere troppi anni, durante i quali i lavoratori hanno sostenuto lotte con alterne vicende, caratterizzate da azioni articolate e da momenti di generalizzazione, che tuttavia sono valse a costringere il governo alla trattativa: una trattativa lunga e travagliata nella quale il governo ha opposto una linea intransigente di blocco salariale, nel tentativo di assegnare al sindacato una funzione subalterna nell'accettazione della politica dei redditi e con un atteggiamento dell'alta burocrazia e dei sindacati autonomi di sostanziale acquiescenza, se non di sostegno, a quella linea del governo contraria ad obiettivi di riforma.

Oggi siamo giunti ad una fase che dovremmo ritenere conclusiva per la parte inerente al riordinamento in senso funzionale, sia pure parziale delle qualifiche professionali, del trattamento economico; abbiamo conquistato il principio della presenza del sindacato nei consigli di amministrazione dei ministeri, con il diritto alle sedi sindacali, agli albi, ai distacchi per gli attivisti, e conquistando di fatto in alcune amministrazioni, il diritto di assemblea.

Pur con questi limiti la conclusione cui stiamo andando per il riassetto delle qualifiche e delle retribuzioni, connesso con la parte normativa, rappresenta un sostanziale passo positivo, perché ha messo in movimento un processo che tende ad incrinare la costruzione granitica tradizionale della burocrazia statale affermando il rapporto che intercorre tra funzioni effettivamente esercitate e qualifica corrispondente. Ed è proprio nella misura in cui tutto questo rappresenta la rottura di vecchi equilibri e di posizioni privilegiate, molto spesso parassitarie che suscita e non poteva non suscitare la reazione e la resistenza delle forze dell'alta burocrazia, conseguentemente del potere economico e una parte del governo che è ancora quelle forze sono tradizionalmente collegati per impedire un reale rinnovamento della società italiana. Il riassetto quindi va da noi valutato come un momento di passaggio obbligato verso nuove e più qualificanti tappe della riforma generale dello Stato.

Solo oggi però con la battaglia unitaria di tutte le categorie del pubblico impiego, assunta dalla Confederazione come momento unificatore e generalizzante si è andati di fondendo la coscienza della possibilità di arrivare a realizzare la riforma dello Stato. Elemento determinante del diffondersi di questa coscienza è stato la realizzazione dell'unità di azione dei sindacati confederali, unità che ha consentito l'affermazione del nesso tra riassetto e riforma e proprio per questo, l'emarginazione dei sindacati autonomi.

VERZELLI

vice segretario CGIL

Ci siamo rafforzati e preparati alla conquista di nuovi obiettivi denunciando esplicitamente le nostre insufficienze e certe errate interpretazioni del ruolo del sindacato specie per quanto riguarda il suo rapporto con il partito politico e le rispettive sfere di azione. E' più che mai necessaria una forte accentuazione della lotta articolata e la costante ricerca dei punti di saldatura fra le rivendicazioni contrattuali e sociali e le pressanti esigenze di riforma e di una nuova politica economica.

E' la rinuncia alla riforma che da un lato genera l'estremismo e dall'altro incoraggia i propositi e gli istinti peggiori delle forze conservatrici.

La proiezione della nostra strategia a livello europeo ci induce a non soggiacere alla tentazione, affiorante invece di continuo, pur con diverse motivazioni, nella FSM e nella CISL internazionale, di imprigionare l'azione sindacale in rigidi schemi politici ed organizzativi, quasi sempre estranei alla realtà e alla volontà unitaria nel mondo del lavoro. Nell'area europea il movimento sindacale è chiamato a compiere una profonda svolta politica.

Si può e si deve fare molto di più per promuovere nuove forme di incontro e di impegno; la nostra iniziativa nella CEE deve tendere sempre più esplicitamente a rendere possibili una vigorosa azione unitaria per obiettivi di interesse comune, al di fuori delle logiche contrapposte delle attuali centrali internazionali, che nel migliore dei casi sono sgradevoli sopravvivenze del passato. Un passo decisivo sarà compiuto il giorno in cui i lavoratori dei diversi paesi europei definiranno insieme comuni piattaforme rivendicative e di azione, scenderanno insieme in sciopero.

La risposta ai problemi che oggi ci troviamo di fronte esige l'unità del movimento sindacale. L'obiettivo di rinnovamento e dell'unità sindacale appartiene a questa fase della lotta democratica per una diversa e migliore organizzazione della società, tanto più che l'insieme del movimento sindacale attribuisce ora lo stesso valore essenziale alla autonomia del sindacato. E' questo dell'autonomia un problema che conviene qui risolvere globalmente, definendo uno stretto rapporto di coerenza fra l'acquisizione del principio e le conseguenti decisioni operative.

L'unità d'azione ha espresso pressoché interamente la possibilità di convergenza e di realizzazione di obiettivi comuni. Forti delle esperienze fatte e dei risultati raggiunti, dobbiamo ora affrontare e superare rapidamente la fase di passaggio all'unità organica, avendo coscienza che la lotta per l'unità è anche aperta contro tutte le tendenze che si oppongono, nei fatti se non nelle intenzioni, alla sua realizzazione.

ESPOSTO

segretario Alleanza contadini

Porto il saluto e l'augurio dell'Alleanza nazionale dei contadini. Noi assegnamo una importanza di rilievo al crescente impegno di masse contadine nelle battaglie sociali e civili del paese. Le esperienze di lotta delle masse dei coltivatori fatte combattendo per la remunerazione del loro lavoro sono forse fra le più efficaci espressioni della erroneità e del carattere anti-operaio e anti-contadino della politica dei redditi. Anche per le masse dei coltivatori viene così acquisendo un valore pregiudiziale la conquista di un insieme di poteri che garantiscano l'esercizio dei diritti fondamentali di uguaglianza e di libertà, che sono, in primo luogo, diritti della remunerazione del loro lavoro.

Nell'ambito dello sforzo di rinnovamento e di adeguamento dei rapporti tra la CGIL e l'Alleanza dei contadini crediamo che vada salutato con grande attenzione il problema di rapporti tra i salariati ed i braccianti agricoli e le imprese coltivatrici. Noi vediamo nella dichiarazione del vostro VII Congresso circa l'attualità politica dell'unità organica della fondazione di un sindacato nuovo ed unico dei lavoratori italiani, una ragione della grande certezza che i coltivatori italiani già in gran numero esprimono, e una ragione della speranza che tutti i coltivatori impareranno con l'esperienza e la lotta ad apprezzare, perché sia garantita anche la loro via di emancipazione.

JACOMETTI

presidente ARCI

La battaglia dell'ARCI per difendere i lavoratori dall'assalto della società dei consumi e per una piena e umana utilizzazione del tempo libero — ha detto Jacometti — non può fare a meno di alcuni alleati tra cui gli Enti locali, le cooperative e soprattutto i sindacati. Abbiamo bisogno dei sindacati per sostenere lo scioglimento dell'ENAL, carrozzone anacronistico, e sostituirlo con un ente democratico; per mettere nelle mani dei lavoratori i circoli aziendali; per la riforma della RAI-TV.

BONI

segretario generale FIOM

Compito primario di questo Congresso non è solo quello di individuare obiettivi e di puntualizzare ulteriormente la iniziativa rivendicativa, ma di assegnare alle grandi lotte dei nostri tempi quella che è stata definita la loro dimensione storica: cioè l'obiettivo attuale dell'unità sindacale. Certo l'unità sindacale si fa, come la vertenza delle pensioni ci insegna, sul primo requisito di una giusta politica sindacale, ma oggi ben possiamo affermare che nel complesso le recenti esperienze ed i recenti successi ci indicano che questa giusta politica è patrimonio non solo del nostro, ma del complesso dello schieramento sindacale. Noi della FIOM siamo reduci dalle entusiasmanti esperienze dei congressi della UILM e della FIM. Guai a noi se la CGIL, per esitazioni, incertezze o addirittura pavidità, non fosse al l'altezza di questo impegno di fare dell'unità sindacale il nostro obiettivo degli anni '70.

Ora non si tratta tanto di aprire una terza fase — la fase costituente — dopo quelle delle «premesse di valore» e delle «politiche concrete», quanto invece, per la CGIL, di assegnare al movimento ed alle lotte questo obiettivo. Non ci sono due piani: quello del dialogo unitario e quello dello sviluppo e progredire dell'azione rivendicativa. Ce n'è uno solo, e cioè che l'unità ha camminato con le lotte e che le lotte sono andate avanti con l'unità. Non vogliamo una unità di vertici né un compromesso unitario, non vogliamo l'unità di Pirelli e di Agnelli e neppure di Ghisenti, non vogliamo l'unità come la ipotizzano certi settori moderati del centro-sinistra. L'unità è il risultato irreversibile e l'espressione di una ritrovata maturità dei lavoratori italiani.

Con l'unità si deve attuare un notevole spostamento di forze e di potere a vantaggio della classe lavoratrice in questa fase della società italiana affiandoci alla concezione del sindacato che tutti ci trovi uniti: ne eversione, né integrazione.

Aveva ragione Foa: uscimmo dal guardinismo e dalle verifiche. Foa ha rivolto una domanda che o riprendo. Siamo disposti ad affidare alla decisione dei lavoratori la determinazione di maggioranze e minoranze, siamo disposti a rinunciare a qualsiasi ipoteca sulla futura organizzazione unitaria? Ecco perché se noi abbiamo occhio al movimento ed alle sue prospettive e fiducia nelle sue possibilità alcuni temi di questo dibattito che ci dividono appaiono dei temi vecchi. Essi rappresentano una sfasatura tra sindacato e capacità di lotta del movimento. I lavoratori non si pongono problemi di corrente. Realizziamo la democrazia ed il superamento delle correnti nel momento in cui lavoratori, votano i loro dirigenti, ma senza tener conto delle tessere che questi hanno in tasca. Attenzione dunque a non fare da questa tribuna sul tema delle correnti delle affermazioni decisamente paternalistiche e in palese contraddizione con una prassi fin troppo seguita finora. E' in questa direzione che si risolvono i problemi dell'incompatibilità: essa è diventata la cartina di tornasole di certe volontà e di certi impegni. Risolviamo questa questione ai livelli più avanzati già raggiunti anche all'interno della CGIL, con le decisioni dei ferrovieri, dei metalmeccanici e dei braccianti. Innovatori e conservatori si scontrano oggi all'interno delle organizzazioni e all'interno delle stesse correnti sindacali. Certo ognuno ha una storia dietro di se, ma non ripetiamo una storia superata dai fatti e dalle lotte. Non è oggi l'estremismo degli studenti il peggior nemico dei lavoratori. Questo invece è rappresentato dal vuoto di iniziativa sindacale. Tutti concordiamo sul ruolo dirigente e sulla responsabilità del sindacato in una linea di democrazia, di autonomia e di unità, fattori collegati e indissolubili. Non dobbiamo pertanto avere troppa paura del pansindacalismo, preoccupiamoci invece del panmoderatismo.

BONACCINI

segretario della CCdL di Milano

Inizia contestando le tesi sostenute da alcuni organi di informazione, nel tentativo di avvalorare presso i loro lettori l'immagine di un congresso sconvolto e nel quale tutto è in discussione, un congresso travagliato nelle scelte per l'unità sindacale, oppure trasformato in un poligono di tiro a segno contro le tesi di Novella. La discussione che dura ormai da oltre 2 mesi e le assemblee di aziende, di settore e provinciali in cui si è svolta hanno pur insegnato qualcosa a tutti noi: ovunque partecipazione viva e priva di complessi, tensione e spregiudicatezza, ovunque il segno evidente che la vecchia civiltà dei divieti e delle autorizzazioni paterne è tramontata anche nella nostra vita interna; ovunque, è sempre la ricerca appassionata e convinta dell'unità al nostro interno e di tutto il movimento sindacale; ovunque l'impegno per la costruzione di soluzioni unitarie che non abbiano il carattere di un vero compromesso.

Dopo aver messo poi in evidenza il nesso intercorrente fra le lotte nelle fabbriche e negli altri settori, Bonaccini prosegue affermando che se tutto ciò segna la fine di un sistema di equilibri e di una rassegnazione stanca, apre al tempo stesso la via a una progressiva e continua contestazione di equilibri di potere che nei diversi campi condizionano la vita e le speranze dei lavoratori e le strutture nella democrazia italiana.

Occorre una articolazione delle lotte che non si esprima solo nella pur fondamentale e indispensabile base aziendale, ma che ritrovi all'impegno di tutte le strutture dell'organizzazione e nella fantasia creatrice delle masse, obiettivi e forme di lotta espressi sulla più ampia gamma di interventi.

Così, superando un certo rischio di aziendalismo che qua e là pur potremmo porre — con una articolazione che non significa smunzimento verso il basso ne rifiuto dei moti più generali — potremmo rispondere al Nord come al Sud a quelle esigenze di unificazione che mai abbiamo concepito, né tanto meno oggi, come appiattimento e mortificazione di stimoli e di obiettivi. Va da se che ciò amplifica la serie di problemi di direzione che dobbiamo risolvere.

Certo un simile formidabile impegno di lotte non potrebbe essere presentato come scelta tra le riforme e la repressione di polizia, ne potrebbe concludersi con l'assoluzione di governi e di ministri, perché una pretesa forza maggiore ne ha impedito la volontà efficiente.

Non ci culliamo nella stupida presunzione di far diventare socialista il capitalismo ma nemmeno rinunciamo a chiedere i programmi che mettano al loro centro la condizione e la vita di chi lavora, né rinunciamo a imporre quelle scelte con le grandi lotte di massa, come del resto abbiamo già fatto nel passato.

Circa l'unità sindacale, sarebbe errato rifiutare nelle attuali circostanze un processo unitario che passi esclusivamente al la base ignorando le organizzazioni e ciò che hanno fatto e contribuito a fare i gruppi dirigenti importanti della nostra e di altre organizzazioni. Novella nella sua relazione e altri compagni hanno indicato soluzioni e verifiche da fare subito e hanno portato un contributo che non dovrebbe essere impossibile sintetizzare in alcune decisioni assai importanti e immediate, sia in materia di incompatibilità con certi incarichi di partito e per quanto attiene alla organizzazione delle correnti sindacali; soprattutto se non ci proponiamo un discorso di vecchie maggioranze e di nuove minoranze, il quale conserva il sapore acre nella logica di corrente, ma il più giusto discorso di una ricerca unitaria e impegnata, quale appunto esigono da tutti noi i lavoratori.

SCHEDA

segretario CGIL

Il congresso ha dato forti contributi rivolti a cogliere fino in fondo le novità e tutte le potenzialità che la situazione può esprimere. Ed è proprio di questo che abbiamo oggi bisogno affinché l'azione del sindacato corrisponda sempre meglio sia ai terreni più avanzati, su cui va spostandosi la lotta di classe, sia alla crescente acutezza con cui si presenta il problema di trovare una via d'uscita positiva alla profonda crisi sociale del paese. Avverto tuttavia una certa difficoltà del congresso a cogliere l'elemento centrale, il punto di fondo sul quale imperniare tutta una serie di indicazioni, le grandi direttrici che riguardano il programma rivendicativo e lo sviluppo dell'unità e dell'autonomia. Eppure questo tema centrale è di fronte a noi, sgorga dal modo nuovo, dalla crescita della partecipazione di masse ingenti di lavoratori, dei giovani in particolare alle lotte sociali e politiche, e, quindi, dalle sollecitazioni che questo tipo di partecipazione esprime. Questa partecipazione può diventare nel prossimo avvenire il fattore decisivo per spostare a favore della classe lavoratrice l'esito di scontri sindacali e sociali già maturi nella realtà del paese, per dare nuovo e grande impulso al processo unitario, per determinare un salto di qualità nel processo di rinnovamento della vita sindacale.

Si tratta di un problema politico prima che organizzativo. Ciò che occorre e che le entusiasmanti battaglie sindacali degli ultimi anni non ci impediscono di individuare momenti anche importanti di errore e ritardo, che saltano agli occhi quando si esamina il rapporto fra spinta alla partecipazione da un lato e momento della direzione — pur necessario, indispensabile — dall'altro quando si constata la difficoltà della direzione nel cogliere pienamente e nel fare pienamente sue le spinte che salgono dalle masse e le esperienze di lotta. Ed è un perseverare nell'errore arroccarsi come in qualche caso è avvenuto, contro lo spontaneismo i comitati di base e l'azione di qualche gruppo politicizzato non capire che questi episodi sono in primo luogo una critica verso le nostre deficienze.

Ma anche un altro tipo di difficoltà meno appariscente ma non meno frenante dobbiamo affrontare. Si tratta di cogliere il valore qualitativo dei fermenti nuovi e delle nuove volontà di partecipazione per trarne non indicazioni parziali ma una strategia generale del processo di rinnovamento di autonomia e di unità per non rischiare che questo processo accusi stanchezza, si isterilisca possa essere riassorbito o stimolato dall'azione padronale. La crescita della partecipazione dei lavoratori alle lotte sociali sindacali e politiche pone seri problemi a tutti. In primo luogo ai padroni ed alle forze conservatrici e moderate recentemente quasi travolte e comunque gravemente messe in difficoltà dalla esplosione di questa carica ma che potranno ricomporre le loro contraddizioni, recuperare quel che hanno perduto, se non sapremo risolvere bene i problemi che la crescita della partecipazione pone a noi.

C'è un punto di fondo che dobbiamo definire ed è la nostra disponibilità ad investire i lavoratori e ad affidarsi realmente alla loro capacità creativa. Il pericolo è costituito dalla esistenza, ancora di un momento della direzione illuminata quanto si vuole ma troppo ancorata alle regole del potere direzionale. Si tratta per il dirigente, di far parte cioè veramente il lavoratore della direzione con lo stesso livello di conoscenza e con tutte le implicazioni che ciò comporta. Altrimenti va avanti la logica di una concezione verticistica del potere, destinata ad urtarsi sempre di più con la maturità e la capacità critica delle masse. Una visione globale del rapporto sindacato-lavoratori non porta inoltre soltanto il problema del rapporto tra direzione centrale e base ma anche quello del rapporto tra sindacato e base e lavoratori. Nuovi strumenti, le nuove conquiste come i comitati o delegati di fabbrica, di linea di reparto come l'assemblea infliggono già, con la loro esistenza un colpo all'autoritarismo padronale, ma si tratta pur sempre di strumenti aziendali esposti se lasciati a se stessi a farsi imprigionare nella logica aziendalistica.

Il punto fondamentale consiste nella nostra capacità di portare la partecipazione di massa sul terreno dei problemi della direzione centrale generale del movimento. Ecco quindi l'esigenza di una piattaforma dei contratti nazionali che sia a livello delle esigenze maturate nel vivo delle lotte articolate. Un grande ruolo deve essere certamente affidato a un incremento consistente dei salari operai e a una espansione dei diritti ma i lavoratori ancora una volta devono essere investiti in prima persona della direzione di questa lotta con metodi e forme più avanzati di quelli, pur validi, dei precedenti rinnovi contrattuali.

Uno degli aspetti più critici per ciò che riguarda la partecipazione alla direzione generale del movimento è una presa di coscienza effettiva del rapporto fra politiche rivendicative e riforme, fra rivendicazioni e politica economica di sviluppo. Su questi problemi registriamo forse la somma più grossa di errori ed è questo il terreno dove le forze padronali e moderate hanno imposto la loro regola del gioco. Il nostro esame critico deve essere portato più a fondo soprattutto nel momento in cui verifichiamo che l'espandersi del potere contrattuale del sindacato nelle aziende non rinchiude il lavoratore dentro la azienda, ma al contrario fa maturare una avversione più dura contro le strutture autoritarie ed ingiuste della società. Ed ecco maturare allora una realtà in cui la partecipazione, e non più gli obiettivi di riforma calati dall'alto porta al pettine il nodo, l'esigenza, di una nostra linea che riguarda direttamente le strutture della società, alternativa a quella del padronato. Da costruire, certo con il movimento, con i lavoratori, ma tale da offrire globalmente una prospettiva al tempo stesso credibile e trascinante.

Altri problemi però si pongono a questo punto e sono quelli di una ben diversa collocazione del sindacato nella società democratica. Faccio un esempio attuale e scottante, quello della gestione degli enti previdenziali. Dobbiamo sapere fin da ora che il problema della gestione di questi enti non può esaurirsi in misure di riforma affidate a consigli di amministrazione dove pure siano in maggioranza i rappresentanti dei lavoratori, perché quei rappresentanti correrebbero grossi rischi se non si crea se un vero decentramento di poteri, una vera partecipazione dal basso del movimento di massa.

I punti certamente più acuti dello squilibrio tra partecipazione e stato del movimento sindacale li riscontriamo in rapporto alla divisione sindacale. Le varie esperienze unitarie degli ultimi anni, la prospettiva non storica ma in tempi politici dell'unità organica, scaturiscono e si incontrano con la crescente carica di lotta e volontà di partecipazione dei lavoratori. L'autonomia e soprattutto una logica affidata sempre di più alla capacità creativa della partecipazione delle masse alla vita del sindacato. Quanta quindi è autonomia e partecipazione. La ricerca unitaria deve uscire da una sorta di compartimenti stagni, dobbiamo riuscire, attraverso una crescita della partecipazione, a fondere di più i diversi momenti delle convergenze unitarie soprattutto facendo uscire i dialoghi di vertice dal chiuso delle nostre sedi e portandoli alle assemblee dei lavoratori perché ogni lavoratore viva tutti i diversi momenti del processo unitario e tutti come loro diretto protagonista. Certo la partecipazione per crescere deve vedere liquidate anche una serie di questioni che possono diventare di ostacolo. Le incompatibilità affrontano una di tali questioni e perciò su questa strada dobbiamo andare avanti, ma credo che saremo tutti d'accordo nell'affermare che non possiamo caricarla per raggiungere più alti livelli, di autonomia e partecipazione con rischi e ambiguità. Il nodo da sciogliere è più grosso e dobbiamo dissipare l'equivoco di un preteso intreccio tra incompatibilità, superamento delle correnti ed autonomia, che rappresentano aspetti e momenti diversi per ognuno dei quali credo che potremo trovare soluzioni unitarie. Le correnti hanno indubbiamente giocato un ruolo insostituibile ma adesso hanno se si vuole andare verso l'autonomia reale e quindi verso l'unità organica, soltanto il compito di preparare le condizioni sia pure attraverso un processo graduale per un loro scioglimento. Dobbiamo fare subito alcuni atti e non soltanto emblematici ma sinceri e reali, che diano il senso della giusta direzione in cui ci muoviamo.

La solidarietà con gli operai e studenti di Genova

Il VII Congresso della CGIL, ha approvato ieri un odg in solidarietà con circa un centinaio di lavoratori e studenti genovesi incriminati per aver manifestato in difesa del posto di lavoro per il salario la democrazia e la libertà. Ecco il testo.

«Il VII Congresso della CGIL venuto a conoscenza dell'incriminazione di un centinaio di lavoratori e studenti genovesi rei di aver manifestato per la difesa del posto di lavoro per il salario la democrazia e la libertà venuto a conoscenza che l'incriminazione è avvenuta con procedura che già ed è stata notificata ai incriminanti solo incidentalmente a istruttoria avvenuta e ad oltre otto mesi dai fatti denuncia la gravità in cui si manifesta l'ondata repressiva che cerca di colpire e bloccare l'imponente movimento di lotta in atto nel paese, esprime la piena solidarietà verso lo sciopero unitario indetto per domani (FIOM, FIM, UILM), impegna tutte le organizzazioni a considerare nella sua reale portata il livello ormai raggiunto dalla spirale delle repressioni al fine di portare avanti iniziative unitarie di lotta puntuali ed efficaci per fermare questa ondata reazionaria e scoraggiare i responsabili di atti che aggravano la già grave crisi nei rapporti sociali in atto nel paese».

L'intervento del segretario della UIL Ravenna al congresso CGIL

«Nasce un sindacato nuovo»

Un importante contributo al dibattito di Livorno - Il legame fra la costruzione del sindacato unico, la partecipazione dei lavoratori e una nuova strategia rivendicativa

Il ruolo di sintesi del Parlamento - Atteso l'intervento di un esponente della CISL

Nel corso della seduta mattutina al VII Congresso della CGIL, ha pronunciato un ampio discorso il segretario della UIL (responsabile del settore industria) Ruggero Ravenna. Un importante «fatto» politico, che qualifica la ricerca unitaria in atto nei lavori congressuali. Nella delegazione della UIL è altresì presente il segretario confederale Camillo Benevento. Per oggi è previsto un discorso di un dirigente della CISL. Ed ecco una sintesi del contributo recato da Ravenna al dibattito di Livorno.

«I dibattiti congressuali delle tre confederazioni stanno esprimendo in modo chiaro la nuova realtà sindacale che si è andata determinando nel Paese, aperture di problematiche nuove, analisi spregiudicate di ciò che sta avvenendo nella società italiana, ricerca di una strategia di attacco del movimento sindacale, indicazione di soluzioni di problemi da parte della classe lavoratrice. Esce sconfitta la linea di assorbimento dell'azione del sindacato, e viene respinto il tentativo di utilizzare le nuove spinte rivendicative per la razionalizzazione del sistema ed il mantenimento degli attuali equilibri; il tentativo di rispondere alle inquietudini e alle proposte alternative del sindacato con qualche concessione salariale in più o con soluzioni paternalistiche dei rapporti sociali, o con il ritocco marginale delle strutture sociali e civili. Inoltre viene respinto il tentativo di determinare un movimento operaio privo di forza e di autonomia politica, generando un sindacato legato ai soli problemi contrattuali e avulso dai problemi del potere della classe operaia, incapace di portare avanti rivendicazioni che tocchino i centri di potere aziendale ed extra aziendale, che si disinteressi dei problemi dello sviluppo civile».

La maturità politica e civile conseguente a 25 anni di vita democratica ha reso insufficienti gli organi rappresentativi tradizionali. Vi è dunque una crisi della struttura statale dalla quale nasce l'esigenza di un decentramento e di un nuovo rapporto tra Stato ed Enti locali di nuovi modi di partecipazione dei lavoratori, dei cittadini, degli studenti, dei gruppi sociali e di nuovi modi di formazione della volontà politica di cui il Parlamento può essere solo la sintesi finale.

Come risponde il sindacato a queste nuove esigenze che vengono avanti impetuosamente nella società italiana? Come esso esprime le esigenze dei lavoratori? Abbiamo superato una fase di "stallo" uscendo dal falso dilemma sulla contrattazione a livello aziendale categoriale e confederale, affermando che tutti sono momenti qualificanti dell'azione del sindacato e che occorre aggredire i centri di potere e di decisione imponendo la contrattazione di tutti gli aspetti della condizione operaia. E' stato questo il salto di qualità che ha permesso di contrapporre le soluzioni del sindacato a quelle padronali, di stabilire una rispondenza degli obiettivi ai risultati, di comprendere il significato politico della contestazione che investe anche il sindacato e dare ad essa una risposta politica, cioè di trasformazione della condizione generale del Paese.

«Il sindacato è ora in una posizione di attacco alle ingiustizie ed alle strutture che le determinano. Momenti qualificanti di questa battaglia sono state le lotte unitarie per le pensioni e per l'abolizione delle "zone salariali", che hanno avuto il valore di una grande operazione di trasferimento di redditi verso zone e categorie più depresse. Ciò ha costituito per tutti una grande esperienza di cui occorre tener conto nello stabilire la strategia dei prossimi mesi. Le prossime scadenze dell'azione del sindacato sono lo Statuto dei lavoratori, il quale, spogliato da ogni virtù taumaturgica, rappresenta pur sempre una rottura della potestà assoluta del padronato e l'apertura di poteri nuovi per i lavoratori.

«Su questo problema, occorre una mobilitazione più ampia per superare incertezze e remore che hanno frenato la possibilità di un accordo a livello legislativo: il grande scontro di politica economica e sociale, rappresentato dai rinnovi contrattuali, la riforma sanitaria, i problemi della scuola. Una esperienza nuova abbiamo compiuto sulla più vasta area comunitaria, dove i sindacati possono e debbono elaborare una strategia di attacco che consolidi i risultati ottenuti a livello regionale.

«Non si tratta, per il processo unitario, di convergenze di vertice, ma di una mobilitazione ampia di tutta la classe lavoratrice. Sta nascendo un sindacato che non è forse quello di domani, ma non è più certamente quello di ieri. Lo sforzo in atto per politiche rivendicative che rompano gli attuali equilibri per crearne dei nuovi ha aperto speranze e prospettive per un consolidamento della nostra unità e per prospettive esaltanti per il futuro. Dobbiamo trovare la forza necessaria al rinnovamento, nel dialogo alla base, dal quale trarre energie per una nuova spinta ideale che realizzi il consolidamento della libertà ed il rafforzamento della democrazia che esprima, nella conquista di una totale autonomia del sindacato dai partiti il rifiuto di ogni pansindacalismo e porti avanti rivendicazioni proprie ed originali del sindacato. E' un compito grande ed impegnativo ma sono sicuro che il vostro congresso quello della CISL ed il nostro saranno all'altezza di queste aspettative».

RIFLESSIONE CRITICA

Il Congresso ha verificato, soprattutto in alcuni interventi di ieri, la capacità del sindacato di soddisfare — nelle nuove condizioni determinate dalla crescita di un forte ed esteso movimento rivendicativo — le esigenze di unità, di elaborazione degli obiettivi di lotta, di mobilitazione, di democrazia che le masse lavoratrici propongono.

Un discorso spiccatamente teoretico, insomma, teso a rivelare con le zone di luce anche le zone d'ombra dell'iniziativa sindacale. I grandi, decisivi, eccezionali risultati ottenuti nel corso di questi ultimi anni, infatti — hanno sottolineato numerosi delegati — non devono impedire di cogliere limiti, insufficienze, incertezze in tutta l'azione del sindacato sia a livello nazionale che internazionale. Nel settore della scuola, per esempio, un discorso nuovo è stato avviato con la costituzione del sindacato scuola della CGIL. Questa presenza qualificata ha permesso di dare peso alla battaglia degli insegnanti che si è recentemente conclusa. Ma quanto cammino è ancora necessario compiere per colmare i gravi ritardi che, in questo settore, esistono nella costruzione di una politica unitaria!

Ma non è il solo esempio che è stato portato sia nel dibattito in assemblea plenaria che nelle commissioni.

Certo i processi nuovi che sono maturati in questi anni, stimolati grandemente dalla politica di unità ed autonomia della CGIL, hanno avuto una verifica positiva. L'intervento del Segretario nazionale della UIL, Ruggero Ravenna, ne è la testimonianza più precisa, segno di un sindacato, come ha detto il dirigente della UIL, che non sarà ancora quello di domani ma che, sicuramente, non è più quello di ieri.

Ma è proprio la soddisfazione dei risultati raggiunti che impone una verifica critica delle zone d'ombra per far maturare questi risultati in tutti i settori del fronte sindacale e mettere l'intero movimento nelle condizioni di assolvere i nuovi compiti in campo nazionale e internazionale.

Il dibattito ha spostato il suo interesse sulla necessità di superare la «querelle» — un po' vana — sulla affiliazione o meno alla FSM per puntare invece alla iniziativa politica concreta, capace di colmare i gravi ritardi che hanno lamentato a proposito di una azione sindacale a livello europeo e mondiale. Rappresenta la FSM un ostacolo a questa iniziativa? La sfasatura maggioranza dei delegati lo ha negato. Generali, comunque, è risultato l'impegno per una presenza ancora più precisa, ricca, libera da pregiudiziali, della CGIL nella ricerca e costruzione di nuovi rapporti di solidarietà internazionale fra tutti i lavoratori. D'altra parte questa è un'esigenza che si manifesta in maniera sempre più pressante in Europa per il rapido processo di integrazione dei grandi gruppi economici e finanziari. A questa unità del grande padronato europeo è urgente contrapporre l'unità dei lavoratori. Ma c'è un solo modo per realizzare questa unità: sviluppare una incessante, appassionata, articolata iniziativa nei confronti delle altre centrali sindacali, siano esse affiliate o meno alla FSM. Le affermazioni di solidarietà internazionale, quando non sono sostanziate da una iniziativa politica precisa, lasciano il tempo che trovano. L'esperienza è maestra.

Problemi e compiti impegnativi. Ma proprio per questo è apparso opportuno il richiamo ad una riflessione critica impietosa, alla ricerca delle ragioni dei ritardi, delle insufficienze, dei limiti del sindacato. I resoconti del dibattito che presentiamo offrono gli elementi di questa analisi. Ma una condizione di fondo vale qui cogliere come essenziale per il rinnovamento del sindacato: la partecipazione sempre più larga dei lavoratori a tutte le sue scelte, piccole e grandi che siano. Padroni insomma, dell'intero gioco democratico.

o. p.